

Economia



L'Europa (e l'Italia in particolare) paga l'assenza di big tech: così le multinazionali Usa e cinesi hanno macinato affari, anche con il Covid



ABBONATI



MENU CERCA

la Repubblica

ABBONATI QUOTIDIANO



I risultati dell'analisi di Mediobanca sui bilanci di 200 società che pesano per oltre 8 mila miliardi di ricavi: il fatturato aggregato è sceso del 3,1%, le italiane in difficoltà: -29%. Occupazione in tenuta. E la Borsa ha fatto spallucce davanti alla pandemia: capitalizzazione salita del 15 per cento

30 MARZO 2021

🕒 3 MINUTI DI LETTURA



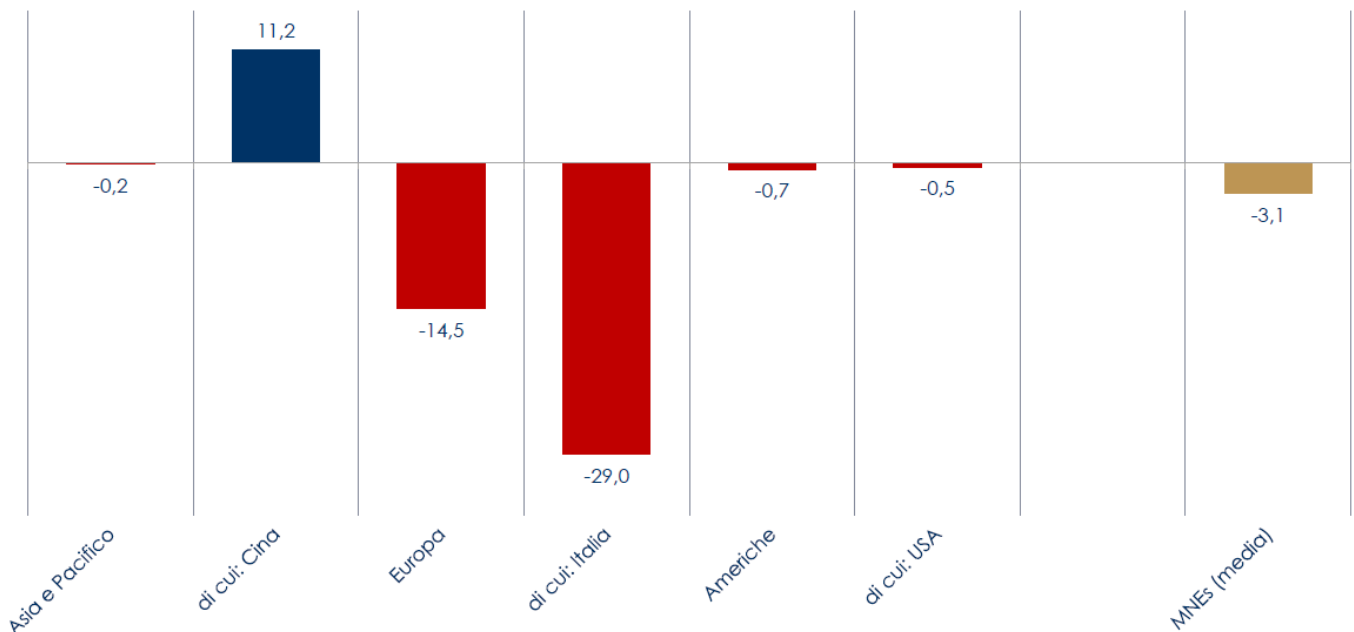
MILANO - L'assenza di colossi del web costa cara all'Europa e all'Italia in particolare: mentre le multinazionali di Stati Uniti e Cina sono riuscite a navigare, in aggregato, i mari tempestosi del Covid grazie all'apporto dei loro alfiери tecnologici, il conto del fatturato per i big del Vecchio continente è fortemente deficitario. La crisi senza precedenti aperta dalla pandemia, in sostanza, ha mostrato quanto l'aver perso il treno delle nuove economie basate sul tech sia stato pesante per la tenuta dell'Eurozona.

Si potrebbe riassumere così il messaggio principale che emerge dall'analisi che l'Area Studi di Mediobanca ha dedicato ai bilanci 2020 delle grandi multinazionali mondiali. Passando in rassegna i numeri contabili di quasi 200 società (che hanno ricavi complessivi per oltre 8 mila miliardi e 21 milioni di occupati) emerge un quadro che non stupisce dal punto di vista settoriale. Gli operatori più in difficoltà sono stati i colossi petroliferi (d'altra parte a inizio crisi il greggio era anche precipitato a valutazioni negative), i produttori di mezzi di trasporto e i gruppi della Moda, con riduzione a doppia cifra di ricavi, margini e investimenti e cali anche occupazionali. "In forte crescita le WebSoft, ma anche la GDO e l'industria alimentare hanno saputo approfittare dell'accelerazione impressa dalla pandemia ai cambiamenti negli stili di vita e nelle abitudini di acquisto, più orientate verso le nuove tecnologie", riconosce Mediobanca. Secondo la quale "gli effetti della crisi sanitaria influenzeranno, con sfumature variabili tra i settori, le performance dei mesi a venire fino al completamento delle campagne vaccinali".

Se nel complesso il giro d'affari delle multinazionali è sceso del 3,1% sul 2019, come hanno dimostrato i casi da Zoom in giù ci sono stati dei vincitori della pandemia: "I gruppi del WebSoft che continuano a crescere (+19,5%), seguiti a distanza dalla GDO (+8,5%), dall'Alimentare (+7,9%), dall'Elettronica (+5,4%) e dalle case farmaceutiche (+3,0%)". Nel mezzo degli schieramenti si collocano le Telecomunicazioni e l'industria dei Pagamenti Digitali che "mostrano una certa resilienza, con ricavi tendenzialmente stabili (rispettivamente -0,6% e -0,7%), mentre sono in sofferenza i colossi dell'Oil&Gas (-32,9%), i produttori di aeromobili (-26,8%), i gruppi della Moda (-17,3%) e dell'Automotive (-12,1%)". Per il comparto petrolifero si parla di "peggior crollo della storia", per i mezzi di trasporto è "anno horribilis".

FATTURATO: AVANZANO LE MNE, CINESI

Variazione % del fatturato 2020/2019 in base alla localizzazione dell'headquarter



L'Italia sconta la mancanza di grandi gruppi nei settori trainanti della new economy e dell'high tech

Se questa è la mappa dei settori, il planisfero economico riflette la presenza in questo o quel comparto. E così le multinazionali dell'area Asia Pacifico e quelle localizzate nelle Americhe riescono a sfangare l'anno del Covid con fatturati pressoché invariati, con il dettaglio non irrilevante della performance di crescita delle cinesi (+11,2%). Quelle europee subiscono invece "il più duro contraccolpo (-14,5%), con le italiane maggiormente in difficoltà (-29,0%) per l'assenza di grandi operatori nella new economy e nell'high tech".

Guardando alle altre voci di bilancio, scende anche il risultato operativo (Mon) che flette del 14,9% sul 2019, per le forti difficoltà dei produttori di aeromobili (ebit negativo), Oil&Gas (-84,6%), Moda (-47,9%) e Automotive (-41,5%). A doppia cifra l'incremento della redditività per WebSoft (+24,7%), GDO (+18,4%) ed Elettronica (+16,9%). Giù in aggregato gli investimenti, che perdono il 2% con la moda che precipita del 30% mentre le WebSoft salgono di un terzo.

Un risvolto interessante - anche alla luce del dibattito sulla forza distruttiva dell'innovazione rispetto alla forza lavoro - arriva dalla misurazione delle ricadute occupazionali. Che sono risultate tutto sommato contenute, nonostante il crollo delle ore lavorate ma grazie alle misure di protezione dei lavoratori e alla ripartenza cinese. "La forza lavoro delle maggiori multinazionali è in leggero aumento rispetto al 2019 (+1,5%), sulla scia delle assunzioni effettuate dalle WebSoft (+29,6%) in parallelo all'espansione dei propri volumi d'affari. Escludendo questo settore, dominato dai colossi statunitensi e cinesi, la forza lavoro complessiva diminuirebbe mediamente dell'1,3%. I gruppi americani,

trainati dalle high tech, aumentano i propri dipendenti del 7,1%, le multinazionali con sede in Europa chiudono al -0,9%, i gruppi italiani al -4,0%".

Da ultimo, un appunto su come la Borsa ha affrontato questo periodo senza precedenti: facendo di fatto spallucce alla pandemia. La capitalizzazione complessiva delle maggiori multinazionali al 26 marzo 2021 è superiore del 15,4% rispetto alle quotazioni di fine 2019. In corsa le multinazionali dell'Elettronica (+41,9%) e le WebSoft (+37,4%). L'annuncio nello scorso novembre del primo vaccino anti-Covid ha premiato anche i settori pro-ciclici, in particolar modo l'Automotive (+39,0%) sebbene le vendite del settore non abbiano ancora invertito la rotta. In calo a doppia cifra le performance di Borsa per i produttori di aeromobili (-25,6%), per i colossi dell'Oil&Gas (-13,9%) e per le multinazionali delle Bevande (-10,1%).

Argomenti

[imprese](#)[mediobanca](#)

Libero accesso a tutte le news, agli approfondimenti e ai podcast del sito di Repubblica

ABBONATI A 1 € AL MESE PER 3 MESI

adv

FTSE MIB